



Un eroe

Titolo originale: *A Hero*
Regia: Asghar Farhadi
Sceneggiatura: Asghar Farhadi
Fotografia: Ali Qazi, Arash Ramezani
Montaggio: Hayedeh Safiyari
Musica: Yuki Hayashi
Interpreti: Amir Jadidi (Rahim Soltani), Mohsen Tanabandeh (Braham), Fereshteh Sadr Orafaie (Signora Radmehr), Sarina Farhadi (Nazanin)
Produzione: Asghar Farhadi Production, Memento Films Production, Arte France Cinéma
Distribuzione: Lucky Red
Durata: 128'
Origine e anno: Iran, Francia, 2021

Asghar Farhadi

Asghar Farhadi, uno dei registi simbolo del cinema d'autore, nasce nel 1972 a Hodayun Sahr, ribattezzata Khomeyni Sahr in onore dell'Ayatollah Khomeyni, in seguito alla rivoluzione del 1975. La sua infanzia conoscerà la guerra di invasione da parte dell'Iraq, che gli offrirà l'opportunità di avvicinarsi al cinema attraverso la visione dei film di propaganda militare, proiettati nel capoluogo di provincia di Esfahan. Fortemente sostenuto dai genitori (che gestivano un negozio di alimentari) a perseguire le sue ambizioni artistiche, Farhadi gira a 13 anni il suo primo cortometraggio con una cinepresa 8 millimetri, fornitagli da un'associazione giovanile governativa. Iscrittosi all'Università di Teheran per studiare cinema, viene però spostato a un corso di teatro, cosa che si rivelerà preziosa nel formare la sua sensibilità attraverso l'incontro con autori come Ibsen, Strindberg, Cechov e altri maestri del dramma borghese. Nel 2003 scrive e dirige il suo primo lungometraggio *Raqs Darghobar*, cui segue nel 2004 *Sahr-E Ziba*, entrambi di forte impegno sociale. Col suo terzo film *Caharsa Nbe Suri* (2006) Farhadi trova la cifra stilistica che caratterizzerà il suo cinema, mettendo in scena le vite di coppie sposate della piccola borghesia, attraverso una personale rielaborazione dell'impianto teatrale. Con *About Elly* vince l'Orso d'Argento per il miglior regista al Festival di Berlino del 2009, dove il film vince anche il Premio del Pubblico oltre a ricevere il premio per il miglior film narrativo al Tribeca Film Festival. Nel 2011 scrive, dirige e produce *Una separazione* la sua opera di maggior successo in patria e all'estero, aggiudicandosi l'Oscar per il miglior film in lingua straniera ai Premi Oscar 2012, oltre ad altri riconoscimenti tra cui l'Orso d'Oro a Berlino e il Golden Globe al miglior film straniero. Del 2013 è il suo primo film all'estero, la co-produzione franco italiana *Il passato* con Tahar Rahim e Berenice Bejo. Nel 2017 Farhadi decide di non essere presente alla Cerimonia degli Oscar, dove il suo *Il cliente* (2016) vince per la seconda volta il premio come miglior film straniero, in segno di protesta contro il decreto esecutivo del Presidente degli Stati Uniti Donald Trump che impediva l'ingresso nel Paese di cittadini iraniani e di altre sei nazioni. Il film, ambientato in Iran, liberamente ispirato a *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Miller, avrà un grande successo di critica e di pubblico. Nel 2018 scrive e dirige in Spagna la coproduzione franco-italo-spagnola *Tutti lo sanno*, l'opera meno riuscita del regista, che esprime meglio la propria tematica nella realtà del proprio Paese. Nel 2020 infatti Farhadi torna a girare in Iran con *Un eroe* presentato in concorso l'anno successivo al Festival di Cannes, dove ottiene il Grand Prix ex aequo con *Scompartimento N.6* di Juho Kuosmanen.

Un Eroe

Tornato a girare in Iran, Asghar Farhadi riprende con questo film la ricerca di una conciliazione impossibile tra i suoi personaggi tormentati da eventi che li sovrastano e la realtà in cui agiscono. Il regista inizia il racconto, inquadrando il protagonista Rahim, giovane uomo dallo sguardo afflitto, mentre sale sempre più in alto percorrendo una gigantesca impalcatura attaccata a una parete di roccia. È una ripresa lunghissima in cui i livelli dei piani dell'impalcatura da superare simboleggiano perfettamente la fatica del cammino che il nostro futuro eroe sta per intraprendere. Da qui i piani da affrontare si moltiplicheranno e con loro gli interrogativi morali del protagonista. Con un presupposto altamente edificante, come la restituzione di una borsa piena di monete d'oro alla proprietaria, che l'aveva smarrita, invece di usarla per rimborsare il suo creditore per un debito, che Rahim sta scontando in prigione, Farhadi realizza una storia fatta di sospetti, incomprensioni, paure. Il debito più vero da riparare sarà quello con la verità e i dilemmi della coscienza. *Un eroe* si rivela un film costruito sul "debito", sulla necessità di risarcire intesa come ricostruzione di un tempo della dignità e della coscienza. Non a caso appare in filigrana nell'opera un omaggio al De Sica di *Ladri di biciclette*, di cui Farhadi guarda con ammirazione l'etica di allora, aggiornandola all'oggi. L'impulso etico del regista allarga ora gli orizzonti a una funzione sociale, agganciando al tema dell'eroe una riflessione sui media e sulla reputazione al tempo dei social. Dopo il fatto, tutto viene subito mediatizzato. Rahim diventa quindi un vero e proprio eroe, ma anche uno strumento utile a molti: agli amministratori che devono mettere a tacere le voci sui maltrattamenti nel carcere, all'Associazione di beneficenza che elargisce grosse somme per aiutare i detenuti, alla televisione. Parallelamente però cresce anche lo scetticismo che vede il protagonista osannato e nel contempo guardato con sospetto, di fronte al giudizio astratto di una comunità, che non valorizza l'onestà quanto il ricorso alla diffamazione e alla menzogna, espressioni di una mancanza di empatia totale verso il prossimo in nome di un egoismo diffuso. La narrazione mediatica oggi è per il regista distante dall'essere fonte di verità ed è strumentale per ogni finalità. L'attenta sceneggiatura di *Un eroe* ci guida così in un mondo di falsi specchi, diventa un giallo esistenziale dove tutto sembra succedere davanti ai nostri occhi, ma forse non sappiamo più niente davvero su ciò che è verità. Il film è soprattutto anche un apologo morale di un sottile e sensibile autore capace di leggere in profondità nelle difficoltà sociali e burocratiche di un Paese, l'Iran, che sembra sempre fermo al punto di partenza, là dove non c'è luce senza ombra e i personaggi sono persone che cercano in qualche modo di sopravvivere.

A cura di Pierluigi Scotti

Cineforum Marco Pensotti Bruni
66esima Stagione Cinematografica

Legnano, 9-10 novembre 2022

www.cineforumpensottilegnano.it